

Gli
Utili

La prima volta al mondo: un'azienda realizza un utile superiore al fatturato Capita alla Porsche dove, a fine luglio, con ricavi pari a 6,8 miliardi di euro si registra un utile di 11. Tutto si spiega con i proventi che derivano dalla partecipazione al gruppo Volkswagen

UN FRANCOBOLLO CELEBRA
LO ZAFFERANO DELL'AQUILA

Un francobollo, del valore di 60 centesimi, che celebra la qualità dello «Zafferrano dell'Aquila DOP», è stato presentato ieri all'Aquila. La vignetta, realizzata da Gaetano Ieluzzo, raffigura una ciotola colma di stinmi rossi da cui si ricava lo zafferrano e alcuni fiori della pianta. Lo Sportello Filatelico della Filiale dell'Aquila attiverà, nel giorno di emissione del francobollo, l'annullo speciale realizzato da Poste Italiane

MITTEL, L'OPERAZIONE HOPA
MARTEDÌ ALL'ESAME DEL CDA

Giornate importanti, nonostante sia fine luglio, per le nuove strategie di Mittel. È in calendario per martedì prossimo la riunione del cda della finanziaria presieduta Giovanni Bazoli per esaminare i conti dei primi nove mesi dell'esercizio 2007-2008, ma quella dovrebbe anche essere l'occasione per ratificare l'operazione su Hopa annunciata insieme ad Equinox la scorsa settimana. La riunione precederà l'assemblea straordinaria della società.

Tagli agli statali, pagano solo gli impiegati

Lanzillotta: «Via dalla busta paga anche 110 euro al mese». Intanto salta il tetto per i dirigenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

CONTI Dall'anno prossimo i dipendenti pubblici si ritroveranno dai 35 ai 110 euro in meno in busta paga. E non solo. Per alcuni il taglio netto arriverà anche a 5mila euro annui (quasi 500 al mese). È la denuncia di Linda Lanzillotta, che, fatti due calcoli con i

numeri della manovra, ha presentato un ordine del giorno in materia. «Brunetta dice di voler dare prestigio sociale al lavoro pubblico - dichiara l'ex ministra - Ma in un'economia di mercato il prestigio è dato anche dal trattamento economico. Quello che vediamo all'orizzonte è un'ulteriore svalutazione sociale dei dipendenti». L'ultima «uscita» del vulcanico ministro della Pubblica Amministrazione - ieri sul Corsera - parlava di «tesoretto dei privilegi» dei pubblici. «In realtà i privilegi sono aumentati, non diminuiti», incalza Lanzillotta. Con una mossa bifronte, infatti, da una parte Giulio Tremonti ha «tagliato» (oggi anche Brunetta ammette i tagli, negati fino a ieri) per circa tre miliardi in tre anni le risorse per il comparto, riducendo con un blitz gli stanziamenti per il rinnovo dei contratti, e imponendo un indice di inflazione programmata pari alla metà di quello reale (1,7%). Dall'altra parte in Senato si è eliminato il «tetto» di 290mila euro annui che il governo Prodi aveva imposto alla dirigenza. «In questo caso nessun accenno viene fatto alle retribuzioni di risultato - osserva Lanzillotta - Eppure proprio la dirigenza dovrebbe essere responsabile dei target raggiunti». Un «Robin Hood dei noantri» aveva detto Lanzillotta in Aula: difatti i poveri vengono taglieggiati e ai ricchi si elimina qualsiasi vincolo. Insomma, altro che efficienza. Sulla pubblica amministrazione si avvia la stessa operazione iniqua ideata per i pri-

vati: colpire i deboli, difendere i forti. Per di più i lavoratori del pubblico impiego vengono anche esclusi dagli sgravi sugli straordinari. La prospettiva è un impoverimento netto degli impiegati «semplici», che ci rimettono con l'inflazione e con il taglio del salario accessorio. Sulla «torta» di tre miliardi di risparmi, infatti, 876 milioni vengono ricavati dal blocco del turn-over e solo 30 milioni dal taglio delle consulenze. Il resto ce lo mettono i lavoratori (più poveri) di tasca loro. «In un momento di contrazione dei consumi - conclude Lanzillotta - un salasso così per tre milioni di persone non è certo positivo per l'economia del Paese. Riconosco la passione civile di Brunetta, che dice di voler riformare. Noi abbiamo lo stesso obiettivo, ma dietro quelle parole, i fatti finora dicono altro: si vuole solo tagliare». O forse, azzarda l'ex ministra, Brunetta vorrebbe riformare, ma poi arriva Tremonti che taglia. Senza neanche informare i colleghi, visti i tempi record con cui si approvano le misure in consiglio dei ministri. E viste le corsie accelerate riservate alla manovra in Parlamento. Certo, quando si parla di dare una raddrizzata alla pubblica amministrazione è molto facile guadagnarsi il consenso. Ma l'assalto di Brunetta si fonda su convinzioni errate e quindi giunge a conclusioni altrettanto sbagliate. «Il ministro

Tre miliardi risparmiati:
876 milioni dal blocco
del turn over, 30 dalle
minori consulenze
Il resto dai lavoratori



Una manifestazione dei dipendenti pubblici Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

denuncia il fatto che le retribuzioni sono aumentate più dell'inflazione negli ultimi 8 anni - spiega ancora Lanzillotta - Ma non dice che proprio negli anni del centro-destra il trend è accelerato, e soprattutto per i comparti non

contrattualizzati, quelli che hanno aumenti per legge, come la magistratura e la sicurezza. Le trattative sindacali, quindi, non c'entrano nulla con gli aumenti fuori librea. Semmai c'entra la politica. Proprio quella politica che Bru-

netta vuole reintrodurre, imponendo per legge modifiche alle retribuzioni». Senza contare il fatto che il ministro non ha fatto nessun accenno finora alla riforma mancata dei servizi pubblici locali: un settore che vale un fatturato

di circa 42 miliardi di euro e che impiega 170mila addetti. Proprio nei servizi la ricerca di efficienza e produttività dovrebbe essere al primo posto. Eppure li ha vinto la Lega: resta tutto in mano ai Comuni. Cioè alla politica locale.

Con buona pace dei «garibaldini» che vogliono rivoluzionare il mondo, come Brunetta. «Molte parole - chiosa Lanzillotta - molta passione ideologica, ma i fatti vanno in tutt'altra direzione». Cioè: più povertà per tutti.

Il Quirinale chiede di modificare la manovra

Lo conferma il presidente Azzollini. Vegas tenta di smentire, ma alla fine Calderoli ammette

/ Roma

CAOS ISTITUZIONALE

La manovra dovrà cambiare al Senato. Lo chiede il Quirinale. Ma in un susseguirsi convulso di dichiarazioni la maggioranza prima ammette, poi nega recisamente, infine riconferma l'intervento del presidente della Repubblica. Che l'articolo 60, quello che introduce la nuova legge di bilancio, fosse da riscrivere lo si sapeva fin

da giovedì scorso, quando la manovra è stata varata alla Camera. Anzi, proprio questo articolo (si fa per dire) aveva provocato un primo attrito istituzionale con il presidente della Camera Gianfranco Fini, a cui era stato chiesto di poter cambiare il testo dopo il voto di fiducia. Per una volta Fini ha detto no. Così oggi il governo si ritrova a dover modificare il testo a Palazzo Madama in tempi strettissimi per consentire la terza lettura alla Camera. Ieri è stato il presidente della commissione Bilancio Antonio Azzollini a confermare la richiesta del Colle. «Interrà il governo» con

un emendamento che «conterrà le modifiche tecniche» necessarie a soddisfare la richiesta del Quirinale di intervenire sull'articolo 60 del decreto con la manovra triennale nel quale si stabilisce che i ministeri possono intervenire sui propri bilanci senza passare dal Parlamento. In altre parole, uno slittamento del potere di bilancio dal Parlamento al governo. Per Azzollini «l'intervento al Senato sarà limitato esclusivamente a quella modifica». In questo modo, «si rispetteranno i tempi fissati per l'approvazione» e per consentire una rapida terza lettura alla Camera in modo da garantire

la conversione prima della pausa estiva (la scadenza del decreto è per il 24 agosto). Le modifiche si limiteranno alle richieste della Presidenza della Repubblica: nessuna speranza per altre richieste. Come quella di eliminare la norma anti-precari o quella di ripristinare le risorse per la sicurezza. Ieri il presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti ha espresso tutto il suo allarme per la possibile chiusura di 8 commissariati a seguito dei tagli della Finanziaria. In ogni caso la giornata di ieri è proseguita con una netta smentita di Giuseppe Vegas sull'ipotesi di modifiche. «Sono stupito - spie-

ga Vegas - che oggi sia stata rilanciata questa cosa sul Quirinale. Mi sembra una bufala inventata da voi giornalisti». Ma dopo pochi minuti, ecco la conferma da parte di Roberto Calderoli. «Già da venerdì, nell'ultimo Consiglio dei Ministri - dichiara - ho richiesto che venisse autorizzata la delega al ministro Tremonti per il recepimento delle indicazioni del Quirinale e per la correzione di eventuali errori formali, cosa che è stata autorizzata dal Consiglio dei Ministri e di cui sono perfettamente a conoscenza il presidente Fini e il presidente Schifani». Ipse dixit. **b. di g.**

IL CASO Chiamato da Rotondi a presiedere il comitato per il controllo strategico delle amministrazioni. Così l'ex ministro torna a varcare la soglia di Palazzo Chigi

Per l'efficienza dello Stato rispunta un «sempreverde»: Paolo Cirino Pomicino

BIANCA DI GIOVANNI

Geronimo è tornato ai vertici del «Moloch» pubblico. Geronimo per gli italiani, ma «o ministro» per i suoi conterranei. Con il ritorno di Silvio Berlusconi, anche l'intramontabile ministro del Bilancio (tutti lo ricordano così) Paolo Cirino Pomicino ha varcato la soglia di Palazzo Chigi. È stato il suo amico e sodale Gianfranco Rotondi, quello che gli ha lasciato aperte le stanze della politica dopo l'addio all'Udeur, ultima zattera post-democristiana, a volerlo con sé. Oggi, a un anno dall'ultimo delicato intervento al cuore, dopo aver tagliato tutti i traguardi possibili della carriera politica (da consigliere comunale, a ministro, da parlamentare

in Italia a deputato europeo), Pomicino torna all'attività stabile, assumendo l'incarico di presidente del Comitato tecnico scientifico per il controllo strategico nelle amministrazioni dello Stato. Per i non addetti ai lavori significa poco. Per la nomenclatura dell'apparato pubblico significa uno degli incarichi più importanti dell'amministrazione. Si tratta di un dipartimento chiamato a definire gli indicatori di efficacia ed efficienza e a misurare quanto sia stato perseguito dalle strutture pubbliche. Insomma, un lavoro che dovrebbe piacere molto al ministro Renato Brunetta. Ma la struttura non dipende da lui, bensì da Palazzo Chigi. Così della nomina si è interessato Rotondi. E non ha sbagliato, quanto

a «feeling» tra «o ministro» e gli alti livelli della burocrazia. Se c'è un merito indiscusso di Pomicino, è la sua affabilità, e la sua familiarità con gli ambienti del «Palazzo». Pare che ad uno dei primi incontri con i vertici amministrativi di alcuni ministeri, abbia esordito così: «Io non penso affatto che voi siate dei fannulloni». Forse Brunetta dovrebbe imparare da lui. Niente stratonzi, niente prediche. Molta arguzia e soprattutto capacità innata di ambientarsi ovunque. Così lo descrive un articolo di Repubblica: «Sta con una biondona, compare su Dagospia, lo fotografano al Billinaire, al Jackie 'O o a Cortina mentre bella con la Santanchè vestita tutta d'oro. Ha anche il suo cantante

napoletano privato. Si chiama Ciro Mautone; e gli fa fare le serenate al telefono». Una cronaca molto più gustosa di quella giudiziaria che lo riguarda. Cirino Pomicino è uno dei 24 parlamentari italiani che hanno ricevuto condanne penali in via definitiva: un anno e otto mesi di reclusione per finanziamento illecito (tan-

Nella stessa struttura anche Vincenzo Chianese ex potente ispettore del Tesoro finito in una storiaccia di tangenti

gente Enimont); ha patteggiato una pena di due mesi per corruzione per fondi neri Erii. È stato accusato della cattiva gestione dei fondi per il terremoto dell'Irpinia del 1980 (circa 60mila miliardi di lire). Tutti i reati sono stati prescritti per decorrenza dei termini. Per molti è il simbolo dell'allegria corrotta della Prima Repubblica, chiuso con il «trauma» di Mani Pulite. Ma oggi, con l'avvento della Terza Repubblica, è tutta acqua passata. Per Cirino Pomicino c'è sempre una nuova possibilità (e non solo per lui). Tanto che non risparmia invettive e fraterni consigli ai suoi avversari politici. «Altro che Pd, la Dc era il vero partito rivoluzionario. Il Pd è un organismo geneticamente modificato.

D'Alema non sa dove andare, è un leader ma senza essere comunista né socialista. E una terza via non esiste - dichiara in un'intervista lo scorso febbraio - De Mita non entra nelle liste del Pd perché c'è un'operazione di pulizia etnica. Un'epurazione bella e buona. Ora c'è la retorica dei giovani, dei lindi e puliti, delle donne». De Mita non entra nel Pd, ma lui intanto entra a Palazzo Chigi. Perché la regola numero uno per i «sempreverdi» è: mai fuori dalle stanze dei bottoni. E possibilmente mai soli. Infatti nel comitato di cui sopra Pomicino ha portato con sé amici di vecchia data. Come Vincenzo Chianese, una volta potente ispettore del Tesoro, rimasto anche lui coinvolto in una storiaccia di tangenti per i lavori

dell'Alta Velocità e finito per qualche ora a Regina Coeli. Certo, uno staff da cui non ci si aspetta proprio una rivoluzione quanto a performance della dirigenza pubblica. Che qualcuno avverta Brunetta: è proprio sicuro che il governo Berlusconi è pronto a rifondare la Pubblica Amministrazione?

RIMINI - HOTEL CONSUL***
OFFERTISSIMA AGOSTO
pens. compl. da € 38,00
Fronte mare. Camere:
TV, balconi. Cucina casalinga.
Buffets colazione e verdure.
Sconti eccezionali camere multiple.
Tel. 0541/380762 • www.hconsul.it